



L'artista femminista che combatte per le donne



di Federica Ginesu | 18 febbraio 2016



MULLERES EN ACCIÓN #ViolenciaZero

foto Santiago Rodríguez Fernández e Celso Bernabé

Tempo di lettura: 4 minuti

Intensa sin dal primo sguardo: capelli corvini, pelle color luna e rossetto porpora. Contrasti forti che già la definiscono. **Monica Mura** è un'artista dalla creatività multiforme. Ci incontriamo in un bar del centro di Cagliari, prima di far ritorno in Spagna dove abita da tredici anni.

L'energia creativa si manifesta già nella sua infanzia. All'asilo disegna per le altre bambine e alle elementari le maestre le chiedono di illustrare

i cartelloni che addobbano l'aula.

«Ho sempre saputo di avere un dono particolare».

La prima mostra personale a Macomer, città natale, quando non è neanche adolescente. Poi un periodo di riflessione. «Ero già stata riconosciuta sin da piccola e rifiutavo il termine *artista* che mi veniva imposto dalla società. Probabilmente non mi sentivo pronta per accettare quella vocazione che si agitava dentro di me».

Nel frattempo, Monica si iscrive in ragioneria con indirizzo informatico. Dopo il diploma, vive un anno a Londra per confrontarsi col mondo per poi tornare in Italia e frequentare il corso Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo (DAMS) a Torino, un corso di studi all'epoca sperimentale, dove insegnano creativi di livello internazionale.

Per il suo Erasmus, durante l'ultimo anno di università, sceglie Santiago di Compostela. Torna a Torino per ultimare il suo percorso accademico laureandosi con la specializzazione in linguaggi multimediali. Si dedica alla grafica pubblicitaria e, stregata dalla Spagna, si trasferisce a Santiago dove risiede attualmente.

«Avevo l'esigenza di stare ancora in quel posto magico, in bilico tra il sacro e profano. La città delle *brujas* ossia streghe».

Nel 2012 però la crisi immobiliare mette in ginocchio la Spagna. In tanti perdono la casa, travolti da mutui che non riescono più a pagare. Si riversano nelle strade in segno di protesta. È un dolore che la condiziona, ripercuotendosi su la sua creatività. «Per la prima volta ho sentito il panico davanti al foglio bianco, la sensazione di non avere niente da dire».



"OPRESIÓN, breaths after coma" - "EL MAPA DE ORO, marcas que hablan"

«Ho creato un'immagine per Facebook utilizzando la foto di una donna che avevo nel mio archivio». Aggiunge inconsciamente, come segno di lotta, una benda simile a trucco tatuato sulla pelle e rivoli di sangue che colano da naso, bocca e orecchie.

Nasce così "*Opresión, breaths after coma*" (Oppressione, respiri dopo il coma), un grido di libertà, un percorso artistico ancora aperto composto da una serie di donne contornate da insetti dalle ali spezzate che simboleggiano anime incapaci di volare.

È la svolta. Capisce che è importante dar voce a chi non ha mezzi per esprimersi. **Decide di consacrare tutta la sua vita all'arte** mixando tecniche, stili e linguaggi per esprimere un'urgenza sociale forte che coinvolge il mondo femminile.

Indagare il simbolico femminile è il suo lavoro e lo fa attraverso video, fotografia e varie performances che si fondono.



"EL MAPA DE ORO, marcas que hablan"

Nel 2012 crea "*El Mapa de Oro. Marcas que ablan*" (Mappa d'oro. Segni che parlano) realizzando un'azione artistica nel 2014 per il museo M.A R. CA in Castiglia.

L'idea è quella del *kintsugi* giapponese, ossia il riparare la ceramica rotta ricomponendola con delle lacche e placche d'oro. «Il mio intento è guidare le donne a osservare le cicatrici con orgoglio per guardarsi senza paura e vergogna, perché ci ricordano che abbiamo superato gli ostacoli e siamo più forti di prima». Atti d'amore e cura che fanno parte di quella missione di cui si sente investita.

Viene coinvolta nel progetto "*Olladas. A mina familia*" (Sguardi. La mia famiglia), il suo contributo è "*Sas Diosas. Miradas, sa arèntzia mea*" (Le dee. Sguardi, la mia famiglia), opera multimedia che attualmente fa parte della collezione pubblica dei fondi del Museo Provinciale della Galizia. Un'esperienza che la porta a riconnettersi con le sue radici. «Il tema era parlare di famiglia attraverso sguardi di donne». Ricostruisce così la sua genealogia ripercorrendo la linea femminile, sei generazioni di donne in Sardegna.

«Ho usato le reti sociali per ricostruire, attraverso la memoria e grazie all'aiuto di mamma, oggetti e storie piene di forza che raccontassero le mie donne. Dalla trisavola Maria Giuseppa a Gaia, la mia nipotina». Grazie a quest'opera è stata selezionata dal museo Thyssen di Madrid per "*Nos+Otras:en Red*" (Noi+Altre: in Rete), progetto in collaborazione con la Rete Museística Provinciale di Lugo che vuole costruire uno spazio creativo permanente per le questioni di genere.



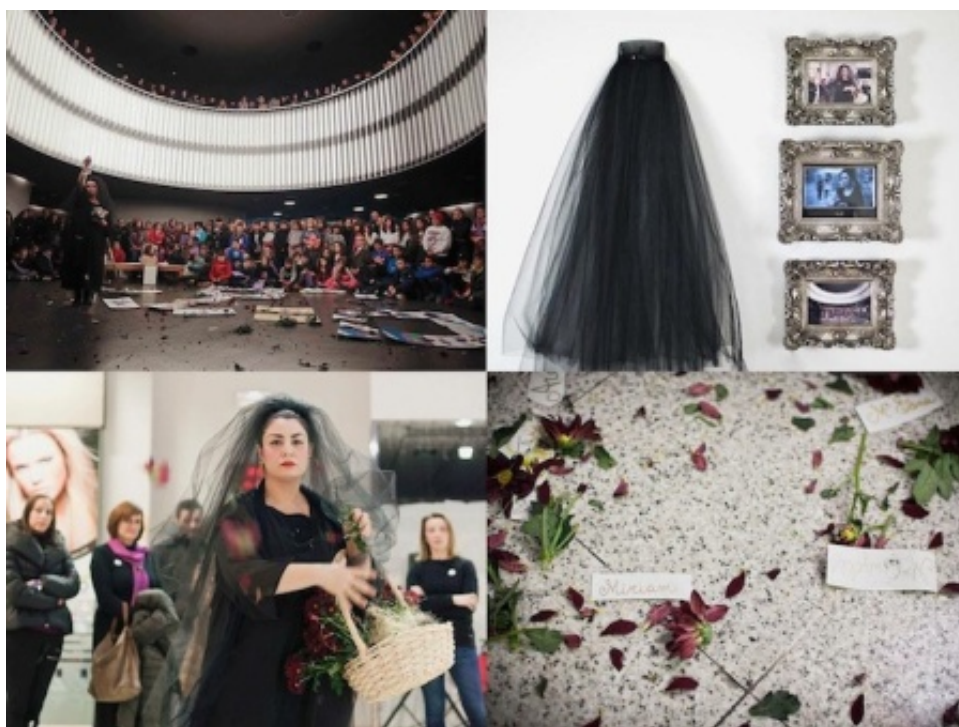
Esposizione personale itinerante. "SAS DIOSAS. Miradas, sa arèntzia mea"

Il giorno contro la violenza sulle donne, il 25 novembre 2015, viene coinvolta, unica artista italiana, nell'azione artistica itinerante "*Mulleres en Acción #Violencia Zero*" (Donne in Azione. Violenza zero),

organizzata dal Consiglio Provinciale di Pontevedra. "*M'ama non ama*" è il titolo della performance. «Ho messo in scena il momento in cui una donna si rende conto che la sua relazione cambia. Come l'amore si tramuta in odio».

Monica è una sposa nera in bilico tra festa e sofferenza col velo di tulle comprato a Macomer. «Incarno una donna in lutto con se stessa e non per la coppia». Il messaggio è che quando si hanno dei dubbi sull'amore di una persona, perché questo sentimento non rende felici o provoca sofferenza è meglio allontanarsi per non arrivare all'estremo.

Il suo è un contributo che va oltre la rappresentazione. **Non ha paura di definirsi femminista:** «Una parola che, dal punto di vista della comunicazione, è, secondo me, sbagliata. Viene spesso erroneamente interpretata come il contrario di maschilismo. Non è così. Penso che tutti debbano essere femministi, perché significa credere all'uguaglianza di genere ossia nelle pari opportunità e nell'accettazione delle diversità».



#ViolenciaZero foto Santiago Rodríguez Fernández e Celso Bernabé

Collabora con numerosi collettivi e associazioni femminili che si battono per i diritti delle donne come "MAV" (Donne nelle arti visive).

Come muse ispiratrici ci sono la mamma, una delle prime donne capostazione in Sardegna, e l'artista icona del simbolico femminile **Frida Khalo**.

Mentre assapora l'ultimo goccio di caffè svela i suoi ultimi progetti:
«Illustrerò un libro informativo sulla violenza di genere che colpisce le donne disabili. A marzo, parteciperò all'inaugurazione dell'esposizione "Nos + otras en Red" e sarò una delle relatrici del III Congresso Xénero, Museos, Arte e Migración in Galizia.

Spagnola d'adozione, ma sarda nel cuore. Un'artista che con coraggio esprime senza riserve il suo modo dirompente di essere donna.